



Nonno partigiano

MEMORIE RITROVATE

**Le persecuzioni
nazifasciste
nei racconti
familiari**

**Liceo Scientifico
J. M. Keynes
Castel Maggiore (Bo)
Classe V H
Prof. Elena Romito
Anno scolastico 2006-
2007**





Aurora Biagi (nella foto a destra) applaude l'arrivo degli Alleati a Bologna.

Foto pubblicata su L'Unità del 25 aprile del 1995

“Quando è cominciata io lavoravo in via S. Stefano e il duce fece il discorso, siamo uscite dal negozio oppure bisognava andare in piazza. Io e le altre lavoranti avevamo tirato giù un po' la serranda ed eravamo uscite, tutto si era fermato anche il tram: il duce da Roma aveva annunciato l'inizio della guerra.”



“Pensandoci ora quei rifugi erano buchi da seppellirci vivi. Avevano scavato giù un metro e qualcosa nella terra, un quadrato che sarà stato lungo tre metri per circa due di larghezza, poi sopra ci avevano fatto come un tetto con pertiche, fascine, assi e balle di paglia”.



“..arrivavano in formazione.. mi pare come minimo arrivavano in dieci.. si sentiva quel rombo lontano dell’aereo. E quando nel branco ce n’era uno che andava in avaria e rimaneva isolato dalla formazione scaricava le bombe dove si trovava...c’era uno spostamento d’aria che ti sbatteva contro al muro.”



“La cosa più brutta è stata la fame. L’ho sofferta tanto e mia madre per dare un pezzettino di pane a noi stava senza mangiare. Una volta ho perso la tessera e mio padre mi sgridò molto duramente perché mia madre dava il suo mangiare a me. Allora andando a lavorare il mattino seguente ero disperata, mi rivolsi a Gesù e gli chiesi di aiutarmi a ritrovarla. Circa due ore dopo il capo reparto mi mandò a prendere del pane.

Come aprii la porta del negozio vidi il fornaio con una tessera in mano che diceva “Ma di chi è questa tessera? C’è una tessera qui con scritto Migliori Albertina!” lo gridai “E’ mia!”. Allora presi un po’ di pane lo portai alla mamma e le dissi: “Ecco mamma, ora mangia.”

Il marito della sig.ra Del Muscio, Carlo Felice, secondo da sinistra, durante un allenamento di calcio



“Quello che mi ricordo io era che insomma mi divertivo anche perché andavamo a fare i saggi allo stadio, facevamo i saggi con gli “archi fioriti”... così si stava un po’ in compagnia, si andava in palestra, che altrimenti non c’era modo allora, non era come adesso, che adesso avete tutto, allora non c’era niente...”



“A scuola avevo un maestro molto fanatico, molto fascista, e mi dava fastidio quella cosa lì, perché coi bimbi non doveva essere così.. non doveva imprimere nella testa dei bimbi questa idea fascista, ti spingevano proprio,.. se non eri come loro eri una pecora nera, dovevi essere come loro e poi star zitto, mai dir di male, c’era scritto sui muri: SILENZIO, IL NEMICO TI ASCOLTA. In tutti i muri c’era scritto così nel paese; e allora mio nonno: “State buoni ragazzi, mi raccomando se no poi vi scrivono nel libro nero!” Noi dicevamo: “Cos’è nonno il libro nero?” “Te lo dico poi dopo cos’è il libro nero! Non parlate con nessuno, non dovete confidarvi, non dovete esprimere le vostre idee”. C’era un’oppressione tale che dopo, quando è venuta la libertà di pensiero e di parola, mi sembrava un altro mondo.”

Franchini Franca, a destra nella foto, con le due sorelle più piccole. Cartolina destinata al padre, carabiniere ad Alessandria, alla fine del '41



“Un signore di Bologna, un ferroviere, l’ho visto che piangeva, allora ho chiesto cosa aveva fatto, ho saputo che aveva fatto uno sciopero per la paga, per l’aumento di stipendio e l’hanno licenziato in tronco. Mica solo lui: in tanti a Bologna sono stati licenziati perché non dovevano mai mai dire, neanche reclamare, se avevano pochi soldi in tasca, capito!? Perché il socialismo del duce sembrava fatto per il bene del popolo, invece era un oppressore del popolo.”



**Vittorio Chiodini
negli anni '60**

“Beh, è capitato che **c'è stata della gente che ha preso tante botte...** Il fatto più grosso è successo tra due famiglie, una era antifascista e l'altra era fascista e le due donne, le due signore, avevano dei problemi tra loro, problemi non so di cosa ma molto pesanti, litigarono tra loro. **Il marito dopo poco fu ammazzato dai fascisti** (noi collegammo le vicende), l'andarono a prendere da casa, lui poveretto si credeva di scappare, di riuscire a scappare, saltò giù dalla finestra, **gli spararono al volo come un uccello**, questo è stato un brutto episodio.”



C'erano dei soldati tedeschi accampati lì dove c'è il Riolo, era estate e facevano il bagno: i partigiani sferrarono un attacco e uccisero due tedeschi. Allora arrivarono rinforzi, i camion, **le SS**, e prendevano tutta la gente che passava per la strada, volevano degli ostaggi

sai in guerra ogni tedesco che uccidevano dovevano ucciderne quei tanti loro, gli ordini di Hitler e allora quella volta lì presero 15 o 20 persone, ad un certo punto c'era chi piangeva, c'erano donne, e una signora che abitava lì vicino chiamò un ufficiale tedesco poi disse "di quella gente lì nessuno è colpevole, se volete sapere qualcosa andate in quella casa là" loro andarono e trovarono delle bandiere, delle armi, presero tutti quelli che c'erano dentro, bruciarono la casa, **li uccisero tutti** e lasciarono gli altri. Poi un altro fatto a Sabbiuono: ci fu uno scontro fra partigiani e fascisti ci furono un mucchio di morti, due miei amici morirono lì. Sono fatti che lasciano il segno. Nella vita le gioie si dimenticano presto ma i dolori lasciano il segno".



Enzo Grazia nel 1942 nel giorno della Prima Comunione in divisa

“In campagna si coltivava la **canapa**” spiega il signor Grazia “una pianta alta un paio di metri dove ci si può nascondere bene in mezzo. Io mi ricordo che in mezzo a una di queste piantagioni di canapa erano nascosti dei personaggi che, ho saputo dopo, essere **partigiani che si nascondevano di giorno e di notte uscivano** per fare le loro azioni. Io ero piccolo e volevo andare in campagna ma i miei genitori me lo proibivano perché avevano paura che scoprissi quello che c’era là in mezzo...”



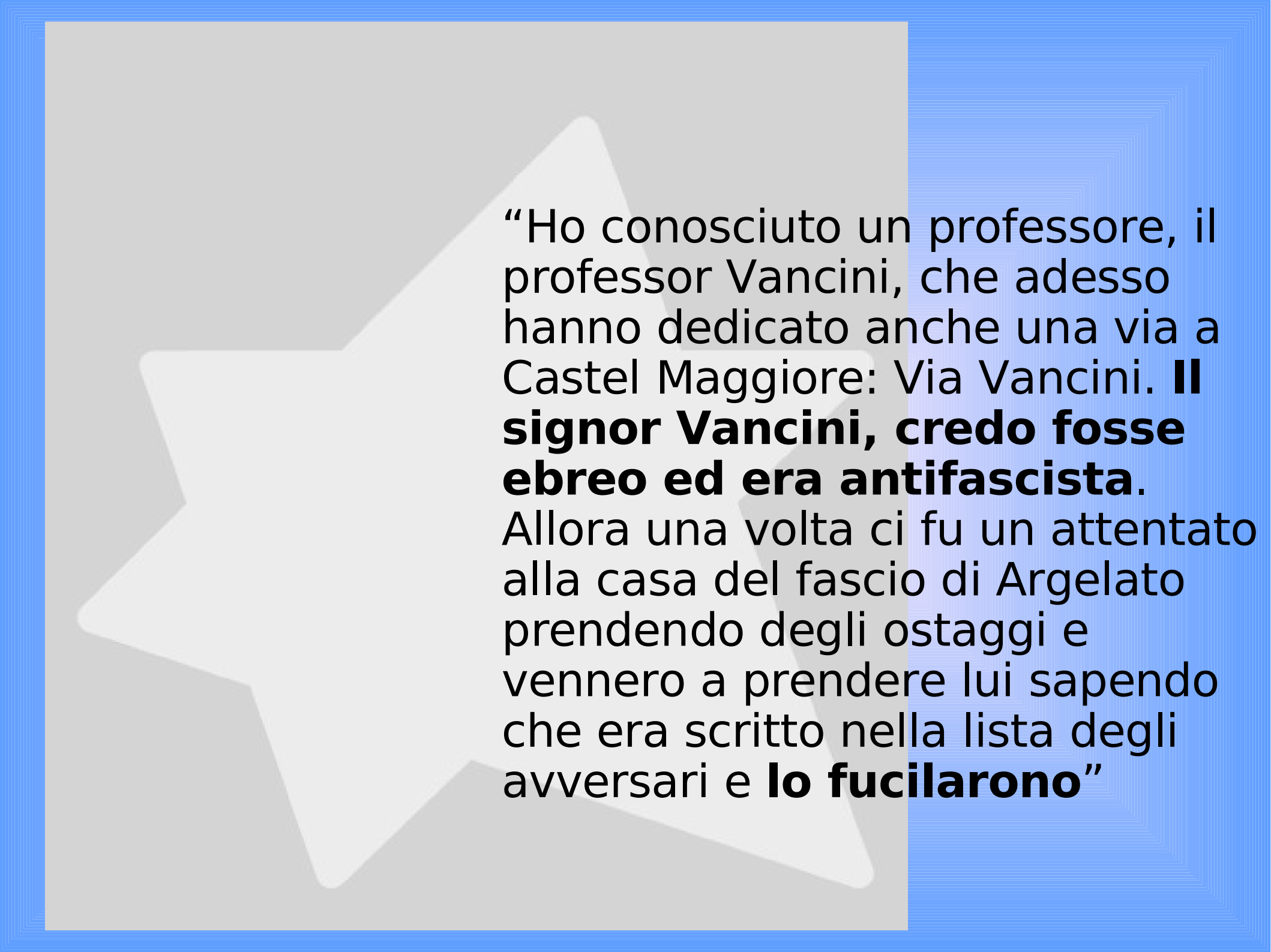
“Io sapevo dei partigiani, ho avuto modo di ospitarli nel nostro fienile, che dormivano, che tutte le sere mia mamma e mia zia gli portavano una terrina di maccheroni, di pasta fatta in casa, da mangiare a questi quattro o cinque ragazzi nascosti nel nostro fienile.

A me l’avevano detto perché la mamma mi diceva: “Te se poi li vedi..– perché loro poveretti se ne stavano sempre chiusi lì dentro, mettevano fuori la testa e io e l’Aurora, mia cugina molto bellina, più grande di me, ci facevano i tirini, come dicevamo noi, li vedevamo appena, però la mamma e la zia ci hanno fatto giurare di non dire nulla.”



Il signor Oliva
ricorda un suo
**compagno di
classe ebreo**
che fu costretto a
non frequentare
più la scuola a
causa
dell'entrata in
vigore delle leggi
razziali del '38.

Italo Oliva nel 1937



“Ho conosciuto un professore, il professor Vancini, che adesso hanno dedicato anche una via a Castel Maggiore: Via Vancini. **Il signor Vancini, credo fosse ebreo ed era antifascista.**

Allora una volta ci fu un attentato alla casa del fascio di Argelato prendendo degli ostaggi e vennero a prendere lui sapendo che era scritto nella lista degli avversari e **lo fucilarono”**



“Ah quei giorni furono di gran contentezza perché se ne andavano via i tedeschi. Dopo poi ci siamo accorti che quelli che erano partigiani

Maria Grazia Guerra, a sinistra nella foto, con la mamma e la sorella maggiore nel 1941



“Arrivano tre ragazzi con il fazzolettino rosso al collo, abbiamo capito che erano tre partigiani perché dalla divisa che avevano li abbiamo riconosciuti ...

... e mi hanno chiesto: “è vero che voi siete dipendenti del signor B.?” “Ah sì - dissi - Noi siamo le figlie dei suoi contadini” “Ah lo conoscete A.B.?” “Eh sì sì!!” disse la Bruna che era vicina di casa dei signori. Allora questo signore chiese: “Allora mi sapete dire dove abita presso a poco?”

“La Bruna gli ha dato tutte le indicazioni, ma senza pensare a quello che poteva succedere! Avevamo 15 anni, eravamo molto ingenua, non informate come sono adesso le ragazze di 15 anni. Poi insomma questo mi ha dato questo bicchiere e sono andati via. Dopo un’ora, appena finito di mangiare, è arrivata la T. di corsa, a piedi che piangeva come una matta: “Hanno prelevato mio babbo!!” Allora ci siamo guardate in faccia io, l’Aurora e la Bruna, noi altre tre ragazzine, che avevamo dato questa informazione: “Ne abbiamo colpa noi, ne abbiamo colpa noi!!” Non abbiamo dormito tutta la sera dopo. L’avevano prelevato, l’hanno mandato giù per una scala di una cantina e gli hanno sparato, dopo abbiamo saputo il perché. Noi involontariamente siamo state.. nessuno ci accusato, nessuno ha fatto una ricerca perché noi l’abbiamo detto solo con i nostri genitori, con le mamme e basta, però ci siamo sentite molto in colpa...”



**Guerra Guido nel
1936**

**con la sua
famiglia**

“la guerra bisogna evitarla il più possibile, cercare di ragionare perché la possibilità di venire a degli accordi penso ci sia, capire le ragioni degli altri, l'imposizione nella sopraffazione porta quasi sempre alla guerra, prima in piccolo e poi si estende verso dei conflitti, come quello che abbiamo subito, le armi oggi non perdonano più, non contemplanò più di fare una guerra come una volta, oggi è la distruzione dell'umanità!”



.... e allora cari giovani cercate di starne lontani, le dittature vanno lasciate sole, condannate, messe all'indice, in ogni momento, in ogni occasione, una dittatura non va mai bene a nessuno, non porta mai benefici, non porta mai progresso, sia fascista, sia comunista sia di altre nature, le dittature vanno abolite”